

Martedì 3 febbraio 1998

8 l'Unità

L' ECONOMIA



Per il calendario cinese questo è l'anno della Tigre e per le aggressive economie del sud-est asiatico - le «tigri» appunto - le cose non potevano cominciare meglio. Dopo una settimana di chiusura, dovuta alle festività del capodanno cinese, i mercati hanno riaperto ieri all'insegna di una straordinaria euforia. I guadagni delle piazze borsistiche sono stati, quasi ovunque, eccezionali e, come ormai capita regolarmente da qualche mese, hanno innescato una catena di reazioni positive in tutto il mondo finanziario. Il mercato di Hong Kong, già fulcro della crisi, è arrivato a incassare un più 14,33%. Performances impressionanti hanno avuto anche Singapore (+13,74%), Bangkok (+12%), Giacarta (+14%). In controtendenza solo la Borsa di Seul (-4,18%) a causa del timore che la catena di fallimenti degli ultimi mesi non sia ancora finita. Anche Tokio continua una sua ascesa, in misura però molto più controllata (+0,89%). In Europa gli indici di tutte le Borse hanno seguito l'onda chiudendo al rialzo e, in molti casi,

Poderosi rialzi in quasi tutte le piazze asiatiche rassicurate dalle misure di riequilibrio adottate in molti paesi

Il gran giorno delle Borse

Dal Pacifico prende il via una nuova onda lunga di euforia sui mercati
Wall Street scommette sui dati Usa che annunciano un surplus nel bilancio '99

mettendo a segno nuovi massimi storici. Londra ha guadagnato il 2,5%, Francoforte quasi il 2%, Zurigo oltre l'1,50%. Anche a Milano le cose sono andate bene. Ogni rialzo significa ormai per piazza Affari anche un nuovo record: ieri l'indice Mibtel ha chiuso con un guadagno dello 0,84%, dopo aver toccato nel corso delle contrattazioni anche picchi più alti, vanno sempre molto forte i titoli dei gruppi bancari e assicurativi, mentre in ombra restano quelli dei maggiori complessi industriali. L'onda positiva ha raggiunto, nel pomeriggio, la piazza di Wall Street e la spinta all'insù ha portato l'indice Dow Jones a guadagnare il 2,54%. Il principale mercato americano beneficia anche dell'eccellente andamento dell'economia Usa e della buona salute politica che pare aver ritrovato il presidente Clinton, dopo le prime emozioni per le sue disavventure sentimentali. La Casa Bianca proprio ieri ha tra l'altro annunciato un bilancio per il '99 che dopo 30 anni di deficit prevede una chiusura in attivo.



Un agente esulta per il forte rialzo della Borsa di Hong Kong Robyn Beck/Ansa

HONG KONG +14%

Per l'«anno della Tigre» partenza lampo

ROMA. Una settimana di festa, per il capodanno cinese, e poi una ripartenza alla grande. In tutte le Borse del sud-est asiatico si è vissuta ieri una giornata di autentica euforia. La prolungata sosta festiva ha probabilmente consentito agli operatori finanziari di apprezzare appieno il complesso di iniziative messe in atto per arginare la pesantissima crisi esplosa qualche mese fa e prolungata, con alti e bassi, fino alla fine del '97.

Su tutte le piazze si sono visti ieri all'opera quasi esclusivamente i compratori. Sembra ormai diffusa la convinzione che con le precauzioni introdotte dei scorsi futuri delle «tigri» asiatiche tornano a farsi floride. Hong Kong, il centro nevralgico dei disastri a partire dalla metà dello scorso anno, ha chiuso il proprio mercato borsistico con un guadagno del 14,33%. A Singapore le cose non sono andate peggio: il rialzo è stato del 13,74%. Bangkok ha chiuso con un +12% e Manila con un +10,15%. A Shanghai, la principale piazza finanziaria della Cina popolare, l'impennata è stata addirittura del 19%.

In controtendenza si è mosso solo il mercato borsistico di Seul. Qui, nella Corea del Sud, non si è dispa-



to il terrore per la catena di fallimenti che ha travolto recentemente alcune tra le maggiori società del Paese. E nonostante il piano di aiuti messo a punto dal Fondo monetario e l'accordo di moratoria sui debiti con le principali banche creditrici, resta il timore che le fondamenta del mondo finanziario non siano ancora solide, così la Borsa cede ancora (-4,18%). Il mercato dei titoli di Tokio accompagna invece, con una ben maggiore dose di prudenza, la nuova vampa di ottimismo e ieri ha fatto registrare un rialzo apprezzabile ma contenuto all'0,89%.

Influenza positiva sul clima che si sta diffondendo in tutta la regione hanno, secondo gli analisti, le riforme annunciate proprio nel corso della scorsa settimana sia in Indonesia che in Thailandia e in Corea. Una certa importanza sembra avere anche la reiterata assicurazione della Cina di non aver alcuna intenzione di procedere a una svalutazione.

MIBTEL OLTRE QUOTA 1

Piazza Affari mette a segno il sesto record

ROMA. Piazza Affari si è concessa ieri il sesto record consecutivo. E questo nonostante il negativo andamento di alcuni tra i maggiori titoli industriali. L'indice Mibtel ha chiuso a 19.155 con un rialzo dello 0,84%, ma nel corso del pomeriggio le cose erano andate anche meglio. Tutti si attendevano che, dopo gli exploit delle ultime sedute, molti investitori si sarebbero affrettati a raccogliere i frutti incrementando le vendite. Non andata così soprattutto a causa dell'eccellente andamento delle Borse asiatiche e del nuovo clima di euforia che di lì si è diffuso in tutto il mondo finanziario. Alla fine sono stati messi a segno forti rialzi su quasi tutti i titoli bancari, sempre in predica di finire beneficiati da operazioni di fusione. Hanno ceduto invece, tra i valori industriali, le Fiat (-1,67%) e le Telecom (-1%).

In Europa d'altra parte Milano è andata peggio rispetto a tutte le altre piazze, con la sola eccezione di Parigi che ha comunque guadagnato un apprezzabile 0,48%. Come sempre è stato a Londra, il centro più sensibile ai cambiamenti di toni nelle regioni dell'Asia orientale, che il rimbalzo è risultato più vistoso. La City ha concluso la giornata



con un rialzo del 2,57%. Molto bene sono andate le cose anche a Francoforte (+1,97%), a Zurigo (+1,60%), a Bruxelles (+1,33%).

L'onda lunga dell'entusiasmo ha poi raggiunto nel pomeriggio anche Wall Street. Il principale mercato americano dei titoli era già in ogni caso molto ben disposto in seguito alla positiva evoluzione della crisi politica che ha investito la scorsa settimana il presidente Clinton. Tutti sembrano ora convinti che il cosiddetto «sexygate» non porterà a un cambio della guardia alla Casa Bianca. L'ottimo andamento dell'economia americana e l'annuncio, dato proprio ieri da Clinton, che verrà anticipato il piano di rientro dal deficit di bilancio e che già nel '99 si avrà un attivo dei conti pubblici, hanno fatto il resto.

Ieri a Wall Street fin dall'inizio gli ordini di acquisto si sono riversati su tutti i comparti del listino. Il Dow Jones ha guadagnato il 2%.

STATI UNITI

Dopo 30 anni addio al deficit

ROMA. Pareggio di bilancio nel '98, addirittura un attivo di 9,5 miliardi di dollari per il prossimo anno: per la prima volta dopo trent'anni il bilancio degli Stati Uniti mette la parola fine alle gestioni in rosso del budget federale. Per trovare una gestione pubblica senza passivi, bisogna infatti risalire al lontano 1969. Costituisce pertanto un vero e proprio avvenimento la «Finanziaria» inviata ieri mattina al Congresso da Bill Clinton. Lo ha fatto notare lo stesso presidente americano: «Questo budget rappresenta un cambiamento storico nella politica fiscale degli Stati Uniti. Poniamo fine a tre decenni di caos fiscale, un periodo in cui gli americani hanno perso la fiducia nel loro governo e nell'abilità dei propri leader a condurre gli affari di Stato».

Probabilmente meno credibile negli affari amorosi, ma certamente affidabile in economia: questo l'immediato giudizio di Wall Street che, già ben impostata di suo, ha salutato il piano quinquennale di Clinton con una seduta spumeggiante e rialzi che hanno superato il 2%.

Pur essendo attento all'equilibrio dei conti e non mancando di adottare alcuni compromessi accettabili alla maggioranza repubblicana del Congresso, Clinton propone un in-

cremento di spese per l'assistenza ai bambini bisognosi, l'educazione, la ricerca medica e l'ambiente. Le risorse verranno da una maggior tassazione delle imprese che producono sigarette (molti giudicano però illusorio questo impegno), da un prelievo più consistente dei redditi finanziari e d'affari, dal taglio di alcuni programmi. Le spese militari restano consistenti (270 miliardi di dollari) anche se la loro crescita nel quinquennio è moderata.

Nei piani di Clinton il surplus del bilancio federale continuerà costantemente sino al 2003 quando raggiungerà gli 82,8 miliardi di dollari. Cosa fare di tutti questi soldi? Rafforzare la spesa sociale o tagliare le tasse? È il gran dibattito che si annuncia in America nei prossimi anni. Un dibattito grazie al quale potrebbero riacquiescere spesse ed identità politica due partiti come quello democratico e repubblicano le cui proposte oggi tendono spesso a confondersi.

Standard & P. Asia amara per banche Ue

È molto più pesante di quanto calcolato dalla Bri l'esposizione delle banche europee verso i paesi asiatici colpiti dalla recente crisi finanziaria. Lo sostengono gli analisti della Standard and Poor's secondo i quali l'esposizione complessiva oscilla tra i 110 ed i 130 miliardi di dollari (il 90 per cento dei quali grava su solo 20 grandi banche europee) contro gli 85 accreditati nelle ultime stime della Banca dei Regolamenti Internazionali. Le stime della Bri non terrebbero conto di tutte le tipologie di impegni finanziari assunti dalle banche e dell'esposizione di quelle banche asiatiche che non pubblicizzano i bilanci.

DALL'INVIATO

DAVOS. Mrs. Hillary Rodham Clinton, non ritiene arrivato il momento di eleggere negli Stati Uniti una donna presidente?

«Sì, non vedo l'ora di votarla».

È alla fine che arriva la battuta della giornata. La moglie del presidente Clinton ha raggiunto a Davos il secondo successo nel giro di pochi giorni nella prima uscita internazionale dopo la settimana di fuoco alla Casa Bianca. Non basta raccontare degli applausi. Non basta raccontare dell'atmosfera elettrica che Hillary ha prodotto in quaranta minuti di fronte alla platea di finanziari e manager di tutto il mondo, praticamente stregati. Il suo è stato un discorso più che da First Lady, da First e basta. Tailleur blu scuro con i bordi di velluto nero, grappolo d'uva dorato a sinistra, era smagliante. All'inizio tessissima. Sembrava quasi la riedizione dell'ormai famosa intervista televisiva nelle ore bollenti dello scandalo. Poi si è sciolta, è andata via liscia parlando inin-

terrottamente per venti minuti senza appunti, facendo scorrere sapientemente lo sguardo da una parte all'altra della platea. Gran conquistatrice di pubblico. E anche abile politica. La battuta sulla donna presidente è stato un riflesso automatico. Ed è stata tanto intelligente da togliersi subito dalla mischia dei candidati. Da citare più volte il marito, poi il marito presidente, poi il presidente «che non ha ancora finito il suo lavoro». E, infine, da prendersi anche un po' in giro quando Klaus Schwab, l'inventore del World Economic Forum, le ha chiesto quali sono secondo lei le priorità del nuovo secolo. «Vuole sapere ha cominciato Hillary? che cosa farò nei prossimi anni?». E giù un'allegria risata. I sondaggi d'opinione sulla sua condotta seguita nell'affaire Monica, la danno al 59%, mentre Clinton come presidente viene approvato dal 70%. Dunque, vale la pena di rilanciare.

La First Lady non ha fatto alcun riferimento ai venti di guerra nel Golfo. Ha piuttosto spiegato la «clinton-

politics», strategia che durerà fino alla naturale scadenza del mandato. Ha strigliato la comunità americana della finanza e del business richiamandola a superare un atteggiamento di contrapposizione alla politica, a uscire dal silenzio sui temi della responsabilità civile dell'impresa, sul commercio internazionale. Ad allontanare le seduzioni dell'isolazionismo che attraversano trasversalmente i repubblicani e i democratici. Se la comunità degli affari non sostiene il governo, gli Stati Uniti non manterranno la leadership mondiale. È stato questo l'unico passaggio nel quale si rintraccia la polemica contro la destra che attacca la presidenza democratica. A voler proprio decodificare con malizia il discorso di Hillary si trovano altri due agganci con il sexygate, quando ha ricordato che «bisogna lavorare con le persone come queste sono» e che «i media portano la responsabilità di diffondere messaggi che privilegiano la gratificazione immediata riducendo le persone a semplici consumatori».

L'impronta del suo discorso è stata dichiaratamente schierata. In Europa si chiamerebbe socialdemocratico nella versione Blair. «Avete discusso qui per giorni e giorni di globalizzazione, di economia, di finanza. Ma state attenti: non esiste un'economia perfetta, così come non esistono un governo, una istituzione umana perfetta se non nei sogni di qualche leader politico. E non esiste una società civile perfetta. Ma senza la società civile non c'è equilibrio, non c'è controllo, non ci sono contrappesi».

Le nostre società devono camminare su tre gambe: il libero mercato, un governo che sia in grado di garantire le regole del gioco, la società civile. Se salta una gamba del tripodio, salta qualsiasi equilibrio. Non è possibile governare nessun tipo di crisi. Queste cose ce le raccontavano i nostri padri fondatori due secoli fa e sono ancora tutte valide.

Filosofia? Non solo. A Davos Hillary Clinton ha rilanciato la «sua» battaglia del Welfare. La First Lady vuole la rivincita contro quel mondo degli

affari che con una «opposizione ideologica» ha impedito di garantire la copertura sanitaria a decine di milioni di americani. «Ci sono delle decisioni che non portano beneficio economico immediato, ma che devono essere prese lo stesso. Il Medicare è una di queste. D'altra parte, un paese può essere potente davvero solo se investe nei suoi cittadini, se li mette in grado di «gestire il proprio futuro con dignità», se «sfida apertamente» una visione materialista della società e delle regole che la governano. E l'America, così ricca e opulenta, ha il dovere di dare una risposta».

Un trionfo. Hillary è stata attesa per tutta la giornata. Difesa da un impenetrabile apparato di sicurezza, la First Lady è rimasta chiusa in albergo tra una telefonata alla figlia Chelsea, i contatti con la Casa Bianca e una Piza. È arrivata nel Forum-forzezza evitando il bagno di folla. Un passo verso l'aula magna, poi si è fermata. Qualche secondo per l'ultimo flash.

Antonio Pollio Salimbeni

Gennaio con Chaplin



Amori, delitti e humour nero.

Ecco a voi la

doppia vita

di MONSIEUR

VERDOUX



INTROVABILE IN VIDEOCASSETTA

cinema I'U

OGNI SABATO UN CAPOLAVORO A L.9.000